### **COLLE DEL BETH**

## Franco Finelli (CAI Chieri)



#### **Disclaimer**

Il presente documento fa parte delle tesi che, gli aspiranti operatori naturalistici e culturali, hanno presentato all'esame del III corso per ONC organizzato dal Comitato Scientifico Ligure Piemontese del Club Alpino Italiano nell'anno 2012.

Tutto il materiale è stato pubblicato sul sito <u>www.digilans.it</u> in buona fede con il permesso degli autori, ai quali resta la proprietà intellettuale ed i diritti relativi ai testi e alle immagini contenute.

Chiunque ritenga che il contenuto del presente documento violi il diritto d'autore può contattare l'amministratore del sito all'indirizzo info@digilands.it

# DigiLands

### www.digilands.it

Digilands è portavoce ufficiale del Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano del Club Alpino Italiano.



#### STORIA ED ASPETTI UMANI

Gli abitanti preistorici della valle, pastori transumanti e cacciatori, hanno lasciato inciso sulla roccia, presso Troncea, un graffito antropomorfo. Si tratta dell'unica traccia, sino al Medio Evo, di presenza umana in valle: nella Ricognizione delfinale del 1265 nomi di alpeggi e di monti della valle compaiono per la prima volta su un documento fiscale. La tradizione racconta che i primi abitanti stabili, valdesi del Lionese e del Narbonese, provenissero dalla limitrofa regione del **Ouevras** attraverso i colli transitabili del Fauris, Clapis delle La presenza di popolazioni di **fede valdese** caratterizza la storia locale, poiché per centinaia di anni la valle è teatro di contrasti religiosi, che hanno come truce sfondo, nel seicento, le guerre di successione al trono d'Austria: i valdesi costretti a lasciare, con la revoca dell'editto di Nantes, i luoghi natii, trovano rifugio in Svizzera e Germania. Pochi anni dopo, con una marcia fulminea, mille di loro riescono però a rientrare e riconquistare i territori perduti. Il breve periodo di tolleranza religiosa che segue la dichiarazione di guerra del Piemonte alla Francia (1690) rientra con il trattato di Utrecht: nel 1730 molte famiglie sono costrette ad abbandonare di nuovo la valle. Nell'Ottocento, mentre si compie l'unità d'Italia, le attività economiche subiscono un notevole impulso al seguito della nuova realtà mineraria. Con la scoperta di un filone di rame presso il Beth, diverse società succedono coltivazione si nella delle Una grande tragedia, la morte sotto una valanga, nel 1904, di ottantun minatori, ne decreta la chiusura. La valle si spopola, i paesi divengono alpeggi. La guerra di liberazione porta lutti e distruzioni: buona parte delle borgate vengono incendiate

Ben poco rimane oggi a testimoniare il passato: le magnifiche abitazioni rurali, risalenti al sette/ottocento, caratterizzate da ampie e splendide stalle con volte a crociera e da grandi tetti di lose retti da imponenti capriate, i forni comuni, le fontane. Tutti versano purtroppo in condizioni sempre più prossime al degrado irreversibile.



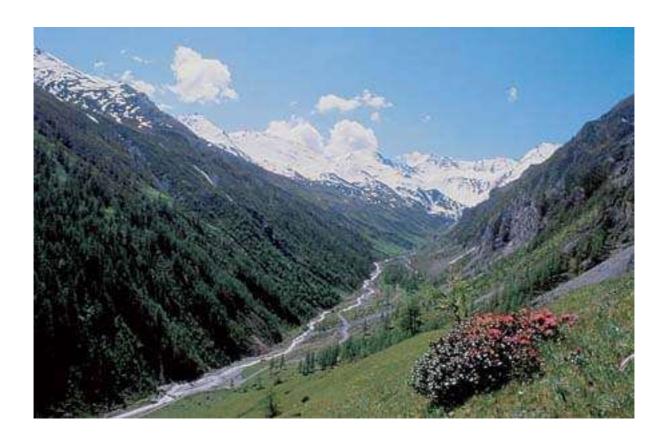
#### **GEOLOGIA**

Originatesi in fondo al mare di Tetide a partire da 225 milioni di anni or sono, le rocce della Val Troncea derivano dalla trasformazione delle particelle di calcari, argille e marne, sedimentate sul fondo marino e poi sollevate e stritolate, in un gioco di enormi pressioni e temperature, dall'avvicinamento, iniziato 120 milioni di anni fa, delle zolle africana ed euroasiatica. I calcescisti che ne derivano sono talora (Monte Banchetta) sormontati da affioramenti dolomitici, resti di antiche barriere coralline. In alcune aree (colli del Beth e dell'Arcano) affiorano rocce verdi, di origine ignea, originatesi dalla metamorfosi di colate laviche sottomarine (prasiniti, anfiboliti) o dal raffreddamento di magni all'interno di rocce poste sotto il fondo oceanico (i gabri del col Clapis). Le prasiniti del colle del Beth rinserranno un giacimento, di origine idrotermale, di calcopirite, importante minerale di rame, oggetto, sul finire dell'ottocento, di attività estrattiva. La conformazione attuale della valle, i cui morbidi pendii del lato destro, occupati da pascoli e boschi, si affacciano sulle aspre e ripide pareti del versante opposto, trova spiegazione nell'azione erosiva dei ghiacciai Rissiani (200.000 anni fa) e Wurmiani (15.000 anni fa) che scavarono la valle facendole assumere il tipico profilo ad U, che si rivela dove la successiva erosione torrentizia non ha inciso la soglia glaciale.



#### **CLIMA**

La Val Troncea, grazie al suo orientamento trasversale, presenta in potenza un notevole grado di captazione delle perturbazioni atmosferiche di origine mediterranea provenienti da sud-est, mentre quelle incalzanti da ovest vi arrivano esauste avendo scaricato l'umidità sul territorio francese. Le precipitazioni, tuttavia, risultano modeste (800-900 mm annui) a causa della posizione arretrata della valle rispetto ai corrugamenti più vicini alla Pianura Padana. Le temperature invernali rigide, quelle estive fresche e le depressioni estive ed invernali delle precipitazioni proprie del clima "superpiemontese" indicano marcata continentalità.



#### **FLORA**

Il territorio del Parco ricade interamente nei piani montano (orizzonte superiore) e culminale, pertanto le latifoglie arboree lasciano spazio all'unica conifera europea che perde gli aghi nella cattiva stagione, il **larice.** Molto meno diffusi sono il pino cembro (facilmente riconoscibile perché gli aghi sono riuniti in fascetti di 5), il pino uncinato (che forma presso Seytes un raro bosco puro, purtroppo non tutelato, poiché appena fuori parco) ed il pino silvestre.

Nei boschi più belli, quelli meno antropizzati, il sottobosco, non soggetto al calpestio ed alle brucature del bestiame domestico, risulta ricco di specie: **rododendro, ginepro, mirtillo** e, nelle zone più fresche **ontano verde**, costituiscono una copertura continua.

Estremamente localizzate, le latifoglie costituiscono boschetti radi di tremolo, mentre isolate betulle crescono in fondovalle. Lungo il torrente Chisone crescono saliceti alveati a Salix purpurea, S. eleagnos, S. daphnoides, S. Caprea mentre sui greti l'epilobio di Fleischer colonizza il terreno ciottoloso.

Al di sopra delle foreste si apre il favoloso mondo dei fiori alpini che ben hanno meritato alla valle l'appellativo di "Valle dei Fiori".

Sui terreni affioranti di recente formazione si rinvengono specie che risentono della matrice calcarea del substrato: l'astro alpino, la driade, la stella alpina. Sui terreni più evoluti, ricchi di sostanza organica, si osservano la **viola calcarata ed il geo montano**, mentre nelle vallette nivali distese di **salici nani** aprono la via ai popolamenti di soldanella alpina ed arabetta cerulea.

Oltre i 2600 m la lunga copertura nevosa, la forte insolazione e le notevoli escursioni termiche agiscono sulle rocce frantumandole rapidamente; tra il pietrame si rinvengono Thlaspi rotundifolium, Petrocallis pirenaica, Viola cenisia, Linaria Alpina su rocce calcaree, Oxyria digina e Doronicum clusii su quelle silicee.



#### **FAUNA**

La fauna della zona ha patito nel corso dei secoli una radicale modificazione del numero di specie presenti e delle biocenosi in cui poteva vivere. In particolare, ataviche e non sempre giustificate paure hanno provveduto a troncare le catene alimentari, privandole dei grandi carnivori predatori di ungulati: nel 1826 veniva uccisa in Pragelato l'ultima lince, attorno al 1840 venivano eliminati quei rari lupi che ululavano d'inverno di fronte a Traverses. Questi predatori stanno ritornando spontaneamente, la prima da nord ed il secondo da sud.

Probabilmente molto prima era stato abbattuto l'orso, residente nell'area detta l'Oursier, presso "'I Ser Bail". Sorte non migliore subirono in tempi precedenti il cervo e lo stambecco.

All'inizio degli anni cinquanta in Val Troncea era presente un unico ungulato: il **camoscio** che oggi ha raggiunto il numero di 550 esemplari. In questi ultimi anni la fauna di ungulati si è notevolmente arricchita: cervi e caprioli sono ormai una presenza abituale.

Il **cinghiale**, ospite non sempre gradito, si aggira tra i pascoli meno elevati. Nel 1987 l'Ente Parco ha iniziato un programma di reintroduzione dello **stambecco**, che oggi costituisce una colonia di ottanta esemplari.

I **carnivori** sono rappresentati dalla volpe, dall'ermellino, dalla donnola, dalla faina, dalla martora e dal tasso. Lepre comune e variabile frequentano l'area.

La **marmotta** colonizza l'intero parco, prediligendo i pascoli di fondo valle.

Scoiattolo e, più rari, il ghiro ed il moscardino, possono venire individuati sugli alberi di bosco mentre numerosi altri piccoli roditori (campagnole, arvicole) costituiscono l'abituale preda di rapaci e carnivori.

Ormai rari, il gufo reale e la civetta caporosso fanno risuonare in febbraio-aprile il loro richiamo nuziale. Una coppia nidificante di aquila reale ha scelto la valle come territorio di caccia.

Anche astore, sparviero, gheppio, biancone si librano nei cieli del Parco.

In primavera il **fagiano di monte** compie le sue parate nelle aree cespugliose a più rada copertura arborea; ben rappresentate sono pure coturnice e pernice bianca. Altre presenze significative in foresta sono quelle del picchio rosso maggiore, del picchio verde, della ghiandaia, della nocciolaia.

Sulle pareti rocciose nidificano il **gracchio alpino e corallino**. Lungo il torrente Chisone è facile vedere volare rapido merlo acquaiolo. Oltre 50 specie di uccelli possono essere scoperte nei vari ambienti.

Il Parco in accordo con l'associazione Pescatori di Valle e la Provincia di Torino ha approvato un progetto di tutela e reintroduzione della **trota fario autoctona**, istituendo una zona di protezione dell'ittiofauna. Il progetto, in corso, prevede la cattura di riproduttori in autunno, l'allevamento in cattività degli avannotti e la loro semina in primavera.

#### **ACCESSO**

Raggiunto il comune di Pragelato sulla SR 23 del Sestriere, la si abbandoni in prossimità della frazione Traverses ( sin qui è possibile fruire dell'autolinea SAPAV Torino-Sestriere) per raggiungere le borgate di Plan Pattemouche. Lasciata la strada asfaltata e superato il ponte "Daz Itrei" si arriva, dopo un chilometro di sterrato alla borgata di Laval presso cui ha inizio il parco.

In estate il transito veicolare nel parco è vietato. Il parco caldeggia comunque l'accesso con mezzi non motorizzati ed invita gli utenti a lasciare l'auto prima del territorio protetto.

#### **NEL PARCO SI POSSONO TROVARE:**

- 1. parcheggi
- 2. aree pic-nic
- 3. fontane con acqua potabile
- 4. bidoni per la spazzatura (si prega di riportare a casa i propri rifiuti)
- 5. servizi igienici -anche per disabili- presso il "Baracot 'd La Poump" di Laval
- 6. bacheche con notizie su visite naturalistiche, conferenze, informazioni, schede didattiche e carta topografica del parco
- 7. servizio navetta durante il periodo di chiusura al traffico della strada di fondovalle
- 8. punto informazioni presso il "Baracot 'd La Poump" di Laval, operante nel periodo estivo (sabato e domenica)
- 9. latte, burro e formaggi freschi della valle possono essere acquistati presso gli alpeggi di Laval, Troncea, Mey
- 10. bivacchi- al col Clapis (alt 2800 metri, capienza quattro posti) al Colle del Beth (m.2786 6/8 posti)

**DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO** 

COLLE DEL BETH 2785 m.

Sentiero nº 320

Partenza: Pragelato, Val Troncea 1915 m Difficoltà:E

Dislivello: 870 m

Percorso: nel periodo estivo il parco è chiuso al transito a motore, quindi si deve lasciare l'auto

a Laval a quota 1688 metri. E' attivo in quel caso un servizio navetta da Laval a Troncea.

Dall'abitato di Troncea mt.1915, dove è possibile alloggiare presso l'omonimo Rifugio (aperto

nei fine settimana fino a maggio poi in modo continuativo tutta l'estate, tel. custodi

320.1871591), si seguono le belle indicazioni, su di un pannello in legno, per il colle. Si transita

tra una costruzione moderna e i ruderi di un'altra casa, all'interno della quale un bellissimo

pilastro in pietra sostiene ancora parte della stessa. Il sentiero per circa un'ora si snoda, con

comodi tornanti, in un bosco di larici e abeti secolari, dove non è raro imbattersi in caprioli,

cervi e camosci. A quota 2200 metri circa si esce lentamente dal bosco e ha inizio un tratto di

sentiero più ripido, per giungere fino a 2320 metri dove si trovavano i Forni di San Martino (

luogo dove veniva effettuata la prima lavorazione del minerale estratto dalle miniere del Beth).

Da qui una lunga diagonale ci porta nell'ampio vallone del Beth dove sono ben visibili i resti

della miniera e la nostra meta. Si prosegue a sinistra lungo il sentiero che ora si fa più ripido

fino a giungere al colle. Per raggiungere i laghi basta scendere di una ventina di metri sul

versante est.

Ritorno per l'itinerario di salita.

